



a cura di Eugenio Briguglio, socio di Biscozzi Nobili Piazza

Come cambia il regime della tregua fiscale

Ricorrere alla giustizia tributaria in sede giudiziale è l'opzione preferita dei contribuenti per prevenire le liti erariali. Il motivo? La certezza di un condono, che determina un esborso inferiore

Era il 1963 quando sulla Gazzetta Ufficiale n. 292 veniva pubblicata una legge denominata 'Condono in materia tributaria delle sanzioni non aventi natura penale'. La parola 'condono' non è più stata utilizzata dal legislatore fiscale nei vari provvedimenti con i quali ha previsto sconti delle imposte e/o delle sanzioni, preferendo adottare forme linguistiche di volta in volta più edulcorate.

A tali provvedimenti di natura straordinaria si sono affiancati ormai da decenni alcuni istituti di 'definizione agevolata' di natura ordinaria. Nell'attuale ordinamento tributario sono infatti previsti molteplici istituti che, a regime, prevedono la possibilità di prevenire eventuali contestazioni erariali non ancora recepite in un avviso di accertamento, definire l'avviso di accertamento e, una volta notificato l'avviso di accertamento e pendente il relativo contenzioso, la lite.

Nonostante queste forme di definizione a regime, la tregua fiscale contenuta nella legge di bilancio 2023 prevede varie forme di definizioni. Tra quelle ancora fruibili merita di essere segnalato che, fino al 30 settembre 2023, si possono ancora definire le liti fiscali pendenti in ogni stato e grado del giudizio usufruendo di una riduzione delle imposte dovute in funzione del grado del giudizio e del relativo esito, nonché l'azzeramento di interessi e sanzioni, e di un'estesa rateazione degli importi complessivamente dovuti fino a 20 rate trimestrali.

Viene da chiedersi, allora, perché, nonostante le varie possibilità di prevenire le liti a regime, i contribuenti abbiano deciso di rivolgersi a un giudice per vedersi annullare la pretesa tributaria. La ragione forse più banale



può essere individuata nella quasi certezza matematica di un condono che, verosimilmente, determinerà un esborso inferiore rispetto a quello derivante dagli istituti citati in precedenza.

Non si può negare, però, che spesso i contribuenti ricorrono alla giustizia tributaria soprattutto quando, bene o male consigliati da consulenti, ritengono che in sede giudiziale, nel loro caso, giustizia sarà certamente fatta. Va da sé che questa legittima e

giusta convinzione si scontra con una giurisprudenza mutevole e comunque mutevole (una lite tributaria dura circa dieci anni ed è arduo prevedere quale possa essere l'esito di una controversia). Occorre quindi valutare con molta attenzione ogni fattispecie per capire se, al di là di ogni legittima aspettativa, la definizione prevista dalla legge di bilancio 2023 costituisca, almeno dal punto di vista economico, un'opportunità da non lasciarsi scappare.